

GUIDA ESPLICATIVA DEL SITO ARCHEOLOGICO

" R E S I A, IN REGIONE BOSE DI M A Z Z E' "

Al momento il sito è essenzialmente un cantiere, che lascia intravedere solo parzialmente ai visitatori quale sia la sua reale consistenza ed importanza. Considerata però la curiosità destata, si ritiene utile mettere a disposizione dei visitatori questo scritto, sottolineando che le notizie fornite sono provvisorie e che probabilmente saranno modificate da probabili futuri ritrovamenti.

Premessa.

Le ricerche iniziate nel 1997, sotto la direzione del prof. Giorgio Cavaglià, su un'area di circa 8.000 mq in gran parte di proprietà comunale, hanno portato nel febbraio del 1998 al ritrovamento d'alcuni tratti di selciato stradale romano ampio, da cordolo a cordolo, circa 13 piedi (mt. 3,60 circa). Nei mesi successivi, per merito dell'Associazione F. Mondino, è stato scoperto oltre l'attuale strada per PELLE, un altro tratto rettilineo di selciato antico, tendente ad ovest, costruito su un rilevato palesemente più antico.

Informata la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ed eseguiti i primi sommari lavori di ripulitura in collaborazione col Comune di Mazzè, è stato subito lampante che il sito comprendeva non solo un nodo stradale, ma anche un insediamento e forse un porto fluviale sulla riva della Dora Baltea.

La morfologia dell'ambiente, presentando moltissime similitudini con la Bessa di Mongrando, destava parimenti notevole interesse e consigliava di eseguire dei sopralluoghi approfonditi. Impressioni confermate dalla recente scoperta di quelli che potrebbero essere dei fondi di capanna, forse usati in antico dagli addetti alla coltivazione di lavaggi auriferi.

Ad oggi, si può ritenere che l'antropizzazione del sito abbia seguito cinque fasi ben definite, anche se non ben identificabili dal visitatore:

- 1) Periodo della coltivazione dei lavaggi auriferi da parte dei Salassi e dei Romani (V - I sec. a C.).
- 2) Periodo della navigabilità della Dora, con la costruzione di un attracco per le chiatte transitanti sul fiume (I - II sec. d.C.).

3) Periodo della costruzione della strada militare, avvenuta probabilmente inglobando vari tronchi di strade locali già esistenti (IV sec. d.C.).

4) Interruzione della strada in epoca barbarica, con la costruzione di muri di sbarramento ed opere di fortificazione (VI - VIII sec. d.C.).

5) Accumulo nel sito di pietre e ciottoli di risulta da parte dei contadini, proprietari dei campi circostanti (XVII e XVIII secolo)

Fase 1 - PERIODO DELLA COLTIVAZIONE DEI LAVAGGI AURIFERI (V-I sec. a C.)

Seguendo i cartelli indicatori, già poco dopo l'inizio della strada di campagna dei Boschetti, diramatesi dalla provinciale Caluso - Cigliano in ripida discesa verso la Dora, il visitatore potrà osservare numerosissime tracce di scavi ed accumuli di pietrame, testimoni delle antiche opere minerarie a cielo aperto dei Salassi e dei Romani. Particolarmente interessante è un rilevato visibile tra il Pilone della Resia e la svolta che conduce al sito archeologico vero e proprio. Questo accumulo, lungo varie centinaia di metri e mediamente alto sei, è costituito quasi interamente da pietre ammassate le une sulle altre, probabilmente trasportate in loco mediante piani inclinati di difficile datazione.

La zona interessata degli antichi lavaggi è molto estesa, copre nel solo versante di Mazzè un'area di circa 100 ettari, interamente localizzata lungo le sponde della Dora alla quota altimetrica media di mt 230. A questo livello, prima che altre alluvioni più recenti erodessero il fondo del vallone, tanto che oggi giorno l'acqua scorre circa 30 mt. più in basso, esiste il paleo alveo del fiume, rappresentato da un falsopiano di discreta larghezza collegato alla pianura sovrastante da una ripida scarpata. In antico le ricerche aurifere avvenivano setacciando i ciottoli ed i sabbioni formanti il fondo di questo falsopiano alla ricerca di pepite e di granelli d'oro. Il nucleo principale, nonché la parte più interessante del placer aurifero, era la regione Bose dalla superficie di circa 30 ettari, quasi interamente di proprietà comunale, posta poco oltre il sito archeologico. Qui si può visitare il luogo dove sono situati i presunti fondi di capanna, si consiglia però molta prudenza perché la zona non è attrezzata ed è facile smarrirsi.

Fase 2 - PERIODO DELLA NAVIGAZIONE DELLA DORA (I-II sec. d. C.)

Nel 1977, a seguito di una disastrosa alluvione, ad Ivrea venne alla luce una banchina romana lungo l'imboccatura dell'attuale naviglio. Questo ritrovamento, studiato e pubblicato a suo tempo dalla prof.sa Silvana Finocchi, è la prova incontrovertibile che in epoca imperiale il fiume era navigabile. L'eventualità è forse da porre in relazione allo sviluppo di Industria, ed alla necessità che le sue fornaci fossero rifornite regolarmente coi minerali estratti nelle miniere valdostane.

Nel sito della Résia, come già detto, il primo ritrovamento è avvenuto verso fiume, seguendo una carrareccia usata dai contadini per il prelievo della sabbia dal greto della Dora. Attualmente sono perfettamente visibili, un tratto stradale in curva e quelli che in un primo tempo, si presumevano essere i resti di un guado. Un'ispezione a mezzo elicottero, eseguita nella primavera dell'anno 2000 dal Dott. Luigi La Rocca della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, non notandone tracce nel letto della Dora, portò però alla esclusione di questa ipotesi.

Successivamente ha preso piede l'idea che i resti ritrovati siano quelli di un porto fluviale, mediano tra Eporedia ed Industria, forse in antico usato dalle chiatte che percorrevano la Dora come tappa notturna. Molto ben conservato il selciato stradale, forse posto su un tragitto usato in precedenza per trasportare i materiali di lavaggio al fiume, il muro a secco laterale opportunamente distanziato dalla carreggiata per consentire l'incrocio dei carri e le opere di difesa dalle piene. In questa zona, certamente una delle più promettenti, occorrerebbe eseguire consistenti lavori di scavo, ma essendo di proprietà privata non si crede sarà per il momento possibile.

Fase 3 - PERIODO DELLA COSTRUZIONE DELLA STRADA MILITARE (IV sec. d.C.)

Per merito del prof. Giandomenico Serra già nella prima metà del XX secolo, gli studiosi giudicavano probabile l'esistenza di una strada militare collegante le guarnigioni di cavalieri Sarmati di stanza a Quadrata (Verolengo) ed a Eporedia (Ivrea). E' opportuno ricordare che per decenni di questa fantomatica strada si è parlato e scritto in abbondanza, forse dimenticando che la sua esistenza non era certa. Le ricerche iniziate nel 1997, avevano appunto lo scopo di dirimere la questione, provando una volta per tutte che la famosa strada militare era realmente esistita. Attualmente è possibile osservare un segmento rettilineo della via militare, lungo una cinquantina di metri e largo 13 piedi (mt 3,60), dotato di un selciato molto ben conservato corrente su di un rilevato in pietrame preesistente.

L'andamento della strada militare è quello di dirigersi al porto fluviale e poi proseguire verso sud, costeggiando la Dora, verso la regione San Pietro, dove la tradizione recita di tratti di selciato non ancora portati alla luce. Per maggiori notizie si consiglia agli appassionati di consultare il volume del prof. Giorgio Cavaglia, edito nel 1998 dalla Get di Chivasso, intitolato " Contributi sulla romanità nel territorio di Eporedia ".

Fase 4 - INTERRUZIONE DELLA STRADA IN EPOCA BARBARICA (VI - VIII sec. d.C.)

Dopo la scoperta del tratto stradale rettilineo, sorsero immediatamente dubbi sul modo in cui la strada si potesse collegare con quella tendente a sud ed al porto fluviale. Altro problema irrisolto era il ritrovamento di cocci di mattone e di embrice inseriti nelle due massicciate a valle, ma completamente assenti nel tratto rettilineo. Ricordando che i cocci sono la prova di riparazioni avvenute nel tempo, la deduzione più ovvia era quella che la strada est-ovest non fosse mai stata riparata, forse perché poco usata e poi abbandonata.

La questione è stata in parte risolta con la scoperta di un muro di creta e sassi della lunghezza di circa 10 metri, sbarrante l'estremità est del tratto rettilineo, oltre l'attuale strada per Casale. Probabilmente questo è quanto rimane di una fortificazione, come parrebbero testimoniare anche le adiacenti fondazioni. Resti di un altro sbarramento, con andamento simile a quello descritto ma meno appariscente, sorgono al termine ovest del tratto rettilineo visitabile.

Ad oggi non è possibile fornire una risposta certa sulla funzione di questi sbarramenti e se i muri a secco con andamento nord-sud, costruiti in loro corrispondenza, siano coevi e quali funzioni avessero. E' certo che il muro di sbarramento posto ad est è stato costruito con materiali di recupero d'origine romana e che la tecnica costruttiva ricorda quella Longobarda usata nelle chiuse della Dora Baltea, periodo in cui quasi tutti i materiali da costruzione, calce compresa, erano scomparsi.

Ricordando che in questa zona esiste l'unico guado sulla Dora praticabile tra Ivrea ed il Po, l'ipotesi più plausibile è quella che le rovine siano da attribuire ai resti di una fortificazione longobarda, inglobata nel sistema difensivo creato dal re Desiderio allo scopo di contenere un'eventuale invasione franca dalla Valle d'Aosta. L'ipotesi d'uso

militare parrebbe supportata anche dalla poca ceramica ritrovata, attualmente però non è certamente possibile giungere a conclusioni certe.

Fase 5 - ACCUMULO DI PIETRE E CIOTTOLI DA PARTE DEI CONTADINI

La regione Bose ed in parte quella della Résia sono sempre state nei secoli passati aree destinate al pascolo comune, con l'obbligo perpetuatosi sino al XIX secolo, di consentire la pastura dei cavalli appartenenti all'armata reale quando un reparto transitava per Mazzè. Probabilmente lo sviluppo demografico del XVII e del XVIII secolo costrinse a mettere a cultura anche i terreni marginali ed il Comune di Mazzè non sfuggì alla regola, vendendo o donando alle famiglie meno abbienti parte della comunanza di Bose. I nuovi proprietari, nel tentativo di bonificare le loro proprietà, asportarono le pietre in eccesso, depositandole poi nelle aree ancora di proprietà comunale. Questa è probabilmente la spiegazione dello strato di pietrisco esistente su tutta la superficie del sito. E' appena il caso di segnalare che la fatica dei contadini fu inutile, perché le nuove proprietà non ripagarono gli sforzi. Nel 1930, ultimata la diga sulla Dora, il microclima locale divenne più umido e le grame vigne impiantate con tanta fatica furono abbandonate ed il bosco la fece nuovamente da padrone.

Lascia perplessi la presenza, assieme a ciottoli di una certa entità, di una gran quantità di pietre di piccola pezzatura, generalmente non rimosse dai campi perché non ostacolo alla coltivazione. Al momento non si è in grado di fornire una spiegazione coerente del fenomeno e ci si limita ad evidenziarlo.

Aggiornamento Luglio 2005

Aprile 2002.
Barengo Livio.